



RASSEGNA STAMPA

Dicembre 2021

UFFICIO STAMPA



CLAUDIA ROTA
claudia@studiobelive.com
348 5100463

LUCIA MASSERINI
lucia@studiobelive.com
333 3513421

Sommario

N.	Data	Pag	Testata	Articolo	Argomento	
1	06/12/2021	1,1...	L'ECO DI BERGAMO	INTERVISTA - OSCAR BIANCHI (AVIS): "VACCINARSI, QUESTIONE MORALE OLTRE LE NORME"	AVIS LOMBARDIA	1
2	10/12/2021	4	PRIMA BERGAMO	PRIMA CAPITALE DEL VOLONTARIATO. "QUI C'È TANTA GENTE BUONA"	AVIS LOMBARDIA	4
3	06/12/2021	WEB	ECODIBERGAMO.IT	«IL VACCINO? E' UNA QUESTIONE MORALE CHE SUPERA LE NORME» - CRONACA, BERGAMO	AVIS REGIONE LOMBARDIA WEB	6

Data: 06.12.2021 Pag.: 1,14
 Size: 718 cm2 AVE: € 12206.00
 Tiratura: 39643
 Diffusione: 33699
 Lettori: 405000



#iomivaccino **Oscar Bianchi (Avis):** «Vaccinarsi, questione morale oltre le norme»

ARNOLDI A PAGINA 14



L'INTERVISTA OSCAR BIANCHI. Il presidente regionale di Avis, a capo anche del volontariato bergamasco, è favorevole a immunizzarsi contro il Covid

«IL VACCINO? È UNA QUESTIONE MORALE CHE SUPERA LE NORME»

LAURA ARNOLDI

Oscar Bianchi, presidente regionale di Avis e presidente Csv Bergamo, conosce bene la realtà del volontariato bergamasco da diversi punti di vista. Rispetto al vaccino ha una posizione chiara, maturata anche per aver vissuto in prima persona l'esperienza del Covid. «Per tutta la vita porterò con me il ricordo dei primi mesi in cui è iniziata la pandemia. Io sono stato malato Covid proprio all'inizio, dal 1° al 12 marzo. In quei giorni e quelle notti avvertivo un silenzio che urlava, squarciato dalle sirene delle ambulanze in giro per la città. Parlando con i medici, non si comprendeva cosa fosse, come si dovesse intervenire. Ho vissuto questa esperienza e posso dire che è opportuno fare il vaccino».

Quanto è importante per lei la vac-

cinazione anti Covid?

«Per quanto mi riguarda è indispensabile per essere sicuro e per operare in sicurezza con le altre persone con cui si viene in contatto quotidianamente. E questo vale per me come persona, ma come rappresentante di associazioni di volontariato è ancora più importante perché oltre ad avere un rapporto individuale con le persone che incontriamo, svolgiamo un ruolo sociale che non deve venire meno per il fatto che non siamo in sicurezza nei confronti delle persone che sono più deboli».

Cosa ne pensa di chi ritiene di essere leso nei propri diritti rispetto alla necessità di vaccinazione o tampone?

«E vero che la norma regola il nostro agire, ma al di sopra c'è una questione etica e morale del nostro operato che deve es-

sere tenuta in considerazione. Se la norma mira a regolamentare i comportamenti dei cittadini, gli stessi dovrebbero essere regolamentati da un'etica che comprende sia la visione personale che la visione generale. Secondo me dovrebbe prevalere la visione generale su quella individuale. La salute di tutti è il bene più prezioso, se per raggiungere questo obiettivo dobbiamo perseguire la salute individuale, facciamolo».

Lei è presidente regionale di Avis, c'è qualche indicazione rispetto a donazioni e vaccino?

«Dal punto di vista associativo posso dire che abbiamo provato a chiedere di effettuare l'attività di raccolta del sangue sulle persone vaccinate e il Ministero ha emanato una circolare con cui si specifica che per la donazione di sangue non è necessario mo-

strare il Green pass. Chiunque può effettuare la donazione di sangue. Il nostro pensiero era di operare in sicurezza perché promuoviamo stili di vita, e tra questi riteniamo che abbia un forte peso la scienza, se la scienza indica il vaccino come strada, lo rispettiamo. In questo caso la norma non rispetta le indicazioni della scienza e quindi c'è la possibilità per tutti di effettuare la donazione. Dal punto di vista tecnico scientifico una donazione di sangue effettuata da un donatore vaccinato porta con sé anche tutti quegli anticorpi prodotti per combattere o essere immuni al Covid. Quindi potrebbe essere, ma non ci sono studi scientifici mirati, di giovamento, come con il plasma iperimmune e, in alcune parti del mondo, con le immunoglobine specifiche anti Covid. Queste esperienze mostrano che se persone contagiate da

Data: 06.12.2021 Pag.: 1,14
 Size: 718 cm2 AVE: € 12206.00
 Tiratura: 39643
 Diffusione: 33699
 Lettori: 405000



Covid vengono trattate con immunoglobine, nei primi giorni di contagio, si possono avere reazioni positive con basso impatto di intervento sanitario. Questo non deve precludere la libertà di scelta, di cui sono rispettoso. Ma anche la libertà deve avere una razionalità. Il mio suggerimento è comunque quello di vaccinarsi per le ragioni che ho detto».

Visto che non è richiesto Green pass, immagino che le procedure garantiscano sicurezza assoluta per il personale Avis e gli altri donatori.

«Il personale medico e infermieristico è vaccinato, il percorso per i donatori è sicuro, con un triage esterno, oltre all'utilizzo delle mascherina e sanificazioni degli ambienti quotidiane. Quindi i donatori possono stare tranquilli. Per altro i donatori durante la pandemia, hanno continuato a venire a donare al centro di Monterosso, mentre hanno smesso nelle

strutture ospedaliere. Noi abbiamo garantito l'autosufficienza non solo provinciale, ma anche regionale e nazionale, grazie al fatto che Avis ha continuato la raccolta in sicurezza, con standard che sono mantenuti anche ora».

Sempre in tema sanitario, si è già visto che un aumento di persone contagiate ha conseguenze su altri aspetti della cura e terapia.

«È vero che l'aumento dei contagiati influisce sulla possibilità di cura e prevenzione di altre patologie. Dico di più. C'è un effetto in generale sul welfare con un aumento di richieste di prestazioni di accompagnamento e gestione di malati cronici che incide sulle attività che prima le associazioni di volontariato svolgevano e che ora si trovano a dover garantire in più. Ribadisco che l'etica generale non deve essere minata dall'etica individuale. Si deve trovare il

giusto compromesso».

Colpisce che anche nella nostra terra così colpita dal Covid ci siano resistenze alla vaccinazione, come se si potesse ignorare il numero di deceduti.

«A questo proposito c'è molto su cui riflettere. L'obiettivo che la comunità dovrebbe porsi è di far diffondere informazioni, azioni, comunicati, best practice, ma anche le bad practice. Si deve fare comunicazione per far comprendere qual è il beneficio rispetto al rischio di non essere vaccinato. Anche in Avis ci sono donatori che non vogliono vaccinarsi e si mostrano fortemente contrari, ma la posizione dell'associazione è a favore».

Cosa pensi di un vaccino obbligatorio?

«Il governo sta andando in questa direzione, che a me sembra quella giusta, ma non vorrei che passasse il messaggio che l'obbligo leda la libertà, ma la liber-

tà deve essere consapevole. Ci sono molte fake news che devono essere screditate. Oggi ognuno porta avanti la sua tesi, ma non si entra in merito alla veridicità. Si può ammettere che la comunicazione sui vaccini è stata gestita male, ma si deve comprendere che inizialmente si navigava a vista, perché si cercava di correre per mettere in sicurezza la popolazione. Adesso abbiamo esperienze, competenze, risultati scientifici che possono dare linee quasi sicure al 100%. La scienza conosce la malattia, la sa affrontare. Altrimenti dovremmo non credere più a nulla, ed essere noi ultra competenti in un mondo specialistico. Dobbiamo fidarci».

La preoccupa l'andamento?

«Un po' sì, perché stiamo prendendo confidenza con mascherina, igienizzazioni, una confidenza che allenta la vigilanza. Sono un po' preoccupato perché il contagio è in ripresa».



Oscar Bianchi, presidente di Avis Lombardia e del Csv - Centro di servizio per il volontariato di Bergamo

Data: 06.12.2021 Pag.: 1,14
Size: 718 cm2 AVE: € 12206.00
Tiratura: 39643
Diffusione: 33699
Lettori: 405000



Aprile 2020: Oscar Bianchi, a nome di Avis Lombardia, consegna a Fedele Confalonieri, presidente della Veneranda Fabbrica del Duomo, 17mila euro per il restauro dell'organo del Duomo di Milano

Data: 10.12.2021 Pag.: 4
 Size: 451 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



IL RICONOSCIMENTO Centri servizi e Comuni italiani hanno scelto Bergamo. Il presidente del Csv Oscar Bianchi spiega le ragioni

Prima Capitale del Volontariato. «Qui c'è tanta gente buona»

di Luigi de Martino

Nel 2022 Bergamo sarà la prima Capitale Italiana del Volontariato. Ad annunciarlo sono stati il sindaco **Giorgio Gori**, e il presidente del Centro di Servizio per il Volontariato di Bergamo, **Oscar Bianchi**. L'investitura è arrivata da CSVnet (l'associazione dei Centri di Servizio per il Volontariato di tutta Italia), con il patrocinio dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (Anci).

Bianchi, perché Bergamo è la Capitale del volontariato?

«Perché nella nostra provincia ci sono più di centomila persone che operano ufficialmente a titolo gratuito in favore degli altri e altrettante che lo fanno senza essere iscritte a una delle 4300 associazioni del terzo settore».

Duecentomila su un milione e centomila abitanti. Circa un bergamasco su sei.

«Qui il volontariato è uno stile di vita».

Che nasce da una visione del mondo?

«Sì, alla radice c'è l'unione della fede cristiana e della cultura del fare. Noi diciamo: "Fare nell'altruismo". Non per caso il Papa Buono era bergamasco: la bontà è parte del nostro essere».

Buoni ma non fessi, perché "sota la sender, brasca" (sotto la cenere c'è la brace).

«Attenzione, quel detto non significa che sotto sotto

coviamo rancore, ma è energia, forza. La brasca rappresenta bene il nostro cuore e si traduce in tantissimi gesti di attenzione».

Un fuoco buono?

«Quando da bambino facevo il chierichetto andavo in

una cascina a prendere la brasca per metterci l'incenso e venerare Nostro Signore. La brasca accoglie, si spende per gli altri, è calorosa. Un po' come il logo della Capitale del volontariato che è un abbraccio accogliente».

Adesso avete deciso di incensare il volontariato?

«Il Consiglio del Centro Servizi di Bergamo per una volta ha detto: diamo visibilità a tutto questo grande impegno, diamo una pacca sulla spalla ai volontari per dire loro di andare avanti così, anzi, meglio ancora di così. È doveroso riconoscerli e valorizzarli».

A parte l'Avis, di cui lei è presidente, qual è la più importante associazione di volontariato in Bergamasca?

«Gli alpini, la protezione civile, l'Auser, l'Aido. Tutte realtà che hanno fatto grande il nostro Paese. Da Bergamo sono partiti molti volontari, il secondo presidente nazionale dell'Avis è stato un bergamasco; dall'Avis è nata l'associazione donatori di organi Bergamo che poi ha generato l'Aido nazionale; da Bergamo è stato dato un impulso decisivo per la nascita dell'Admo, i donatori del midollo osseo. Diciamolo:

quando c'è qualcosa di buono, in prima fila c'è sempre qualcuno di Bergamo. Vederci riconosciuti come prima capitale italiana del volontariato è riconoscere tutto questo».

Come è nata questa decisione?

«La capitale europea del volontariato esiste da un decennio e due anni fa venne scelta Padova. In quella circostanza, il presidente Mat-

tarella incontrò il presidente nazionale dei Centri Servizi e lo sollecitò a organizzare ogni anno un momento di incontro e di celebrazione del volontariato. I centri servizi si sono rivolti ad Anci per promuovere insieme un bando. Lo stanno scrivendo, ma questo avrà valore dal 2023. E il 2022? Noi di Bergamo ab-

biamo proposto la candidatura e l'iter è partito. Il patrocinio di Anci è arrivato qualche giorno fa. Ce l'abbiamo fatta».

Il terzo settore sta diventando sempre più indispensabile per le comunità?

«Se non ci fosse il volontariato sarebbe un disastro per tutti. Con una maglietta o con l'altra, io amo le persone che si spendono per il prossimo. Come dice Zamagni, un conto è donarsi, un altro conto fare una donazione. Non servono sempre gesti eclatanti, basta un pensiero, una carezza, un sorriso... Fa star bene gli altri e anche se stessi».

Molte associazioni lanciano appelli per nuovi volontari. Manca il

cambio generazionale?

«No, non manca, dobbiamo però essere in grado di ingaggiare giovani e meno giovani che vogliono spendersi, ma lo vogliono fare a modo loro. I dirigenti delle associazioni devono coinvolgerli e aprire loro le porte di casa».

I vecchi volontari faticano a fare un passo indietro?

«Quando uno l'ha portata avanti per decenni, e sente l'associazione come una cosa sua, fa fatica ad accogliere qualcuno di nuovo. Invece

non bisogna temere il rinnovamento. Che ci possa essere un passaggio di testimone è un valore».

Ci sono associazioni che cercano la visibilità. Il bene si deve fare in silenzio o bisogna dirlo?

«Se si fa senza secondi fini è giusto dirlo, perché come il male produce male, il bene produce bene».

Che cosa ha insegnato la pandemia?

«Che se non ci fossero stati i volontari la tragedia sarebbe stata ancora più grande e poi che lavorare insieme è un valore. Stiamo cercando di costruire reti che permangano nel tempo. Ci sono associazioni in Bergamasca che svolgono lo stesso servizio, affrontano gli stessi problemi, ma non si conoscono neppure. Farle dialogare è un punto di forza perché, in questo caso, uno più uno non fa due, ma fa tre».

Il volontariato è grande ma sembra fine a stesso, non genera una classe politica o dirigente.

«Anche se non si fa la politica con la p maiuscola, il volontariato condiziona le nostre comunità. Certo, bisogna far comprendere che assumersi delle responsabilità per gli altri è anch'essa un'azione di volontariato».

Qual è la nuova frontiera del Centro Servizi bergamasco?

«Non farci scappare ciò che viene avanti con il Pnrr. Come Centro Servizi abbiamo presentato in Regione un progetto con Ats per progettare e programmare insieme le case e gli ospedali di Comunità. Ai volontari spetta formarsi per rispondere in modo efficace e professionale».

Data: 10.12.2021 Pag.: 4
Size: 451 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



Il logo della Capitale che rappresenta un abbraccio, come quello che i volontari portano quotidianamente

«Il vaccino? E' una questione morale che supera le norme»

E ecodibergamo.it/stories/bergamo-citta/il-vaccino-e-una-questione-morale-che-supera-le-norme_1414814_11/

Laura Arnoldi



Oscar Bianchi

Oscar Bianchi, presidente regionale di Avis, a capo anche del volontariato bergamasco, è favorevole a immunizzarsi contro il Covid.

Oscar Bianchi, presidente regionale di Avis e presidente Csv Bergamo, conosce bene la realtà del volontariato bergamasco da diversi punti di vista. Rispetto al vaccino ha una posizione chiara, maturata anche per aver vissuto in prima persona l'esperienza del Covid. «Per tutta la vita porterò con me il ricordo dei primi mesi in cui è iniziata la pandemia. Io sono stato malato Covid proprio all'inizio, dal 1° al 12 marzo. In quei giorni e quelle notti avvertivo un silenzio che urlava, squarciato dalle sirene delle ambulanze in giro per la città. Parlando con i medici, non si comprendeva cosa fosse, come si dovesse intervenire. Ho vissuto questa esperienza e posso dire che è opportuno fare il vaccino».

Quanto è importante per lei la vaccinazione anti Covid? «Per quanto mi riguarda è indispensabile per essere sicuro e per operare in sicurezza con le altre persone con cui si viene in contatto quotidianamente. E questo vale per me come persona, ma come rappresentante di associazioni di volontariato è ancora più importante perché oltre ad avere un rapporto individuale con le persone che incontriamo, svolgiamo un ruolo sociale che non deve venire meno per il fatto che non siamo in sicurezza nei confronti delle persone che sono più deboli». Cosa ne pensa di chi ritiene di essere leso nei propri diritti rispetto alla necessità di vaccinazione o tampone? «È vero che la norma regola il nostro agire, ma al di sopra c'è una questione etica e morale del nostro operato che deve essere tenuta in considerazione.



Oscar Bianchi a nome di Avis Lombardia consegna a Fedele Confalonieri, presidente della Veneranda Fabbrica del Duomo, 17mila euro per il restauro dell'organo del Duomo di Milano.

Se la norma mira a regolamentare i comportamenti dei cittadini, gli stessi dovrebbero essere regolamentati da un'etica che comprende sia la visione personale che la visione generale. Secondo me dovrebbe prevalere la visione generale su quella individuale. La salute di tutti è il bene più prezioso, se per raggiungere questo obiettivo dobbiamo perseguire la salute individuale, facciamolo». Lei è presidente regionale di Avis, c'è qualche indicazione rispetto a donazioni e vaccino? «Dal punto di vista associativo posso dire che abbiamo provato a chiedere di effettuare l'attività di raccolta del sangue sulle persone vaccinate e il Ministero ha emanato una circolare con cui si specifica che per la donazione di sangue non è necessario mostrare il Green pass. Chiunque può effettuare la donazione di sangue. Il nostro pensiero era di operare in sicurezza perché promuoviamo stili di vita, e tra questi riteniamo che abbia un forte peso la scienza, se la scienza indica il vaccino come strada, lo rispettiamo. In questo caso la norma non rispetta le indicazioni della scienza e quindi c'è la possibilità per tutti di effettuare la donazione. Dal punto di vista tecnico scientifico una donazione di sangue effettuata da un donatore vaccinato porta con sé anche tutti quegli anticorpi prodotti per combattere o essere immuni al Covid.

Quindi potrebbe essere, ma non ci sono studi scientifici mirati, di giovamento, come con il plasma iperimmune e, in alcune parti del mondo, con le immunoglobine specifiche anti Covid. Queste esperienze mostrano che se persone contagiate da Covid vengono trattate con immunoglobine, nei primi giorni di contagio, si possono avere reazioni positive con

basso impatto di intervento sanitario. Questo non deve precludere la libertà di scelta, di cui sono rispettoso. Ma anche la libertà deve avere una razionalità. Il mio suggerimento è comunque quello di vaccinarsi per le ragioni che ho detto». Visto che non è richiesto Green pass, immagino che le procedure garantiscano sicurezza assoluta per il personale Avis e gli altri donatori. «Il personale medico e infermieristico è vaccinato, il percorso per i donatori è sicuro, con un triage esterno, oltre all'utilizzo delle mascherina e sanificazioni degli ambienti quotidiane. Quindi i donatori possono stare tranquilli.

Per altro i donatori durante la pandemia, hanno continuato a venire a donare al centro di Monterosso, mentre hanno smesso nelle strutture ospedaliere. Noi abbiamo garantito l'autosufficienza non solo provinciale, ma anche regionale e nazionale, grazie al fatto che Avis ha continuato la raccolta in sicurezza, con standard che sono mantenuti anche ora». Sempre in tema sanitario, si è già visto che un aumento di persone contagiate ha conseguenze su altri aspetti della cura e terapia. «È vero che l'aumento dei contagiati influisce sulla possibilità di cura e prevenzione di altre patologie. Dico di più. C'è un effetto in generale sul welfare con un aumento di richieste di prestazioni di accompagnamento e gestione di malati cronici che incide sulle attività che prima le associazioni di volontariato svolgevano e che ora si trovano a dover garantire in più. Ribadisco che l'etica generale non deve essere minata dall'etica individuale. Si deve trovare il giusto compromesso». Colpisce che anche nella nostra terra così colpita dal Covid ci siano resistenze alla vaccinazione, come se si potesse ignorare il numero di deceduti.

«A questo proposito c'è molto su cui riflettere. L'obiettivo che la comunità dovrebbe porsi è di far diffondere informazioni, azioni, comunicati, best practice, ma anche le bad practice. Si deve fare comunicazione per far comprendere qual è il beneficio rispetto al rischio di non essere vaccinato. Anche in Avis ci sono donatori che non vogliono vaccinarsi e si mostrano fortemente contrari, ma la posizione dell'associazione è a favore». Cosa pensa di un vaccino obbligatorio? «Il governo sta andando in questa direzione, che a me sembra quella giusta, ma non vorrei che passasse il messaggio che l'obbligo leda la libertà, ma la libertà deve essere consapevole. Ci sono molte fake news che devono essere screditate. Oggi ognuno porta avanti la sua tesi, ma non si entra in merito alla veridicità. Si può ammettere che la comunicazione sui vaccini è stata gestita male, ma si deve comprendere che inizialmente si navigava a vista, perché si cercava di correre per mettere in sicurezza la popolazione. Adesso abbiamo esperienze, competenze, risultati scientifici che possono dare linee quasi sicure al 100%. La scienza conosce la malattia, la sa affrontare. Altrimenti dovremmo non credere più a nulla, ed essere noi ultra competenti in un mondo specialistico. Dobbiamo fidarci». La preoccupa l'andamento? «Un po' sì, perché stiamo prendendo confidenza con mascherina, igienizzazioni, una confidenza che allenta la vigilanza. Sono un po' preoccupato perché il contagio è in ripresa».

Laura Arnoldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA